

CAPITALISMO SOCIALE ARRIVANO LE "B CORP"

Dopo gli Usa siamo stati noi italiani i primi a introdurre nell'ordinamento le «società benefit», che come obiettivo costitutivo hanno la creazione di utile ma anche la generazione di benessere per la comunità. Ne abbiamo 500 e di queste sono 101 quelle che rientrano nei parametri rigidi fissati da un questionario

Come conciliare il profitto di pochi con il benessere per tutti? Come mettere insieme la spinta dell'individuo alla ricchezza per sé con una società migliore, più equa e sostenibile? Da 300 anni, dalla nascita della società industriale, questo dilemma è rimasto senza soluzione. Lo dimostrano l'incremento delle disuguaglianze e dei danni all'ambiente. Ora una nuova strada si profila all'orizzonte. È quella di un capitalismo sociale. Protagonista di questo modello è un nuovo tipo di azienda: la benefit corporation.

Un Paese all'avanguardia

L'Italia ha imboccato con entusiasmo questa strada. Il nostro Paese è stato il secondo dopo gli Stati Uniti nel 2016 a introdurre nel proprio ordinamento le società benefit: aziende che nel loro oggetto sociale, insieme con la creazione di un utile, hanno la generazione di benessere per la comunità. In altre parole: queste imprese intendono avere un impatto economico ma anche sociale e ambientale positivi. Oggi in Italia le società benefit sono 500, 12.000 nel mondo.

Per le società benefit l'obiettivo è

misurare il proprio impatto sociale e ambientale (per quello economico c'è già il bilancio) e certificarlo agli occhi di consumatori e investitori. Gli strumenti possono essere diversi e si stanno moltiplicando, dalla reportistica Gri (usata dalle società quotate nella relazione non finanziaria) al *sustainability index* Dow Jones. Ma quello che più si sta più affermando a livello internazionale è il B Impact Assessment (BIA) della non profit americana B Lab, già adottato da oltre 120.000 imprese. Le Nazioni Unite lo hanno scelto per misurare il progresso delle aziende verso i *sustainable development goals*. Consente di misurare il valore creato da un'azienda e di esprimerlo con un numero. Nel concreto, si tratta di un complesso questionario che prevede una valutazione massima di 200 punti. Oggetto delle domande: governance, comunità, clienti, lavoratori, ambiente. Alla fine solo chi supera gli 80 punti può fregiarsi del titolo di B corp.

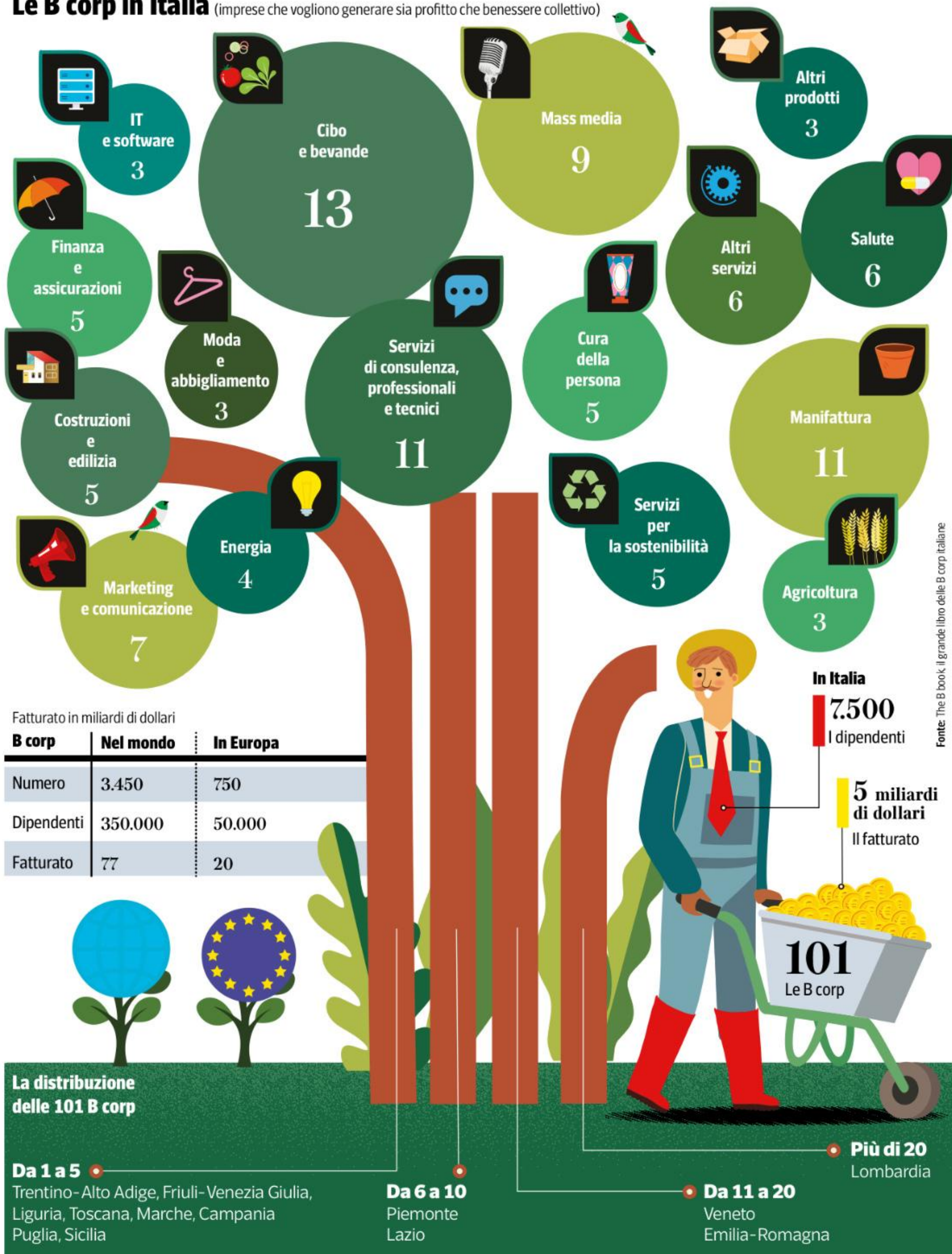
Le "regine" tricolori

Nel mondo le B corp sono 3.485, 101 in Italia. Si va da Aboca (integratori

alimentari) ad Alessi e 24Bottes nel settore del design. E poi Davines (cosmetici), Fratelli Carli nell'alimentare, Novamont (bioplastiche), Panino giusto (ristorazione), Raiffeisen (settore assicurativo) e le Farmacie comunali di Firenze. Fin qui i nomi più conosciuti ma le B corp sono anche aziende piccole e medie meno note, in settori che spaziano dal farmaceutico alla formazione. È chiaro che mentre tutte le B corp sono benefit corporation, cioè hanno nel loro statuto il perseguimento di un maggiore benessere per tutti, non è detto il contrario. Ci sono cioè società che hanno cambiato lo statuto per diventare benefit corporation ma non hanno ancora raggiunto gli 80 punti su 200, oppure semplicemente hanno scelto uno strumento diverso per misurare il proprio impatto.

«Il vero goal è che sempre più aziende comincino un percorso di valutazione del proprio impatto sociale e ambientale. E si impegnino per migliorare. Così gradualmente aumenterà la sostenibilità del nostro modo di generare ricchezza», spiegano Eric Ezechieli e Paolo Di Cesare di Nativa, società di consu-

Le B corp in Italia (imprese che vogliono generare sia profitto che benessere collettivo)



Fatturato in miliardi di dollari

B corp	Nel mondo	In Europa
Numero	3.450	750
Dipendenti	350.000	50.000
Fatturato	77	20

In Italia
7.500
 I dipendenti

5 miliardi di dollari
 Il fatturato

101
 Le B corp

La distribuzione delle 101 B corp

Da 1 a 5
 Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Toscana, Marche, Campania, Puglia, Sicilia

Da 6 a 10
 Piemonte, Lazio

Da 11 a 20
 Veneto, Emilia-Romagna

Più di 20
 Lombardia

Fonte: The B book - il grande libro delle B corp italiane

NEL DL RILANCIO

Il governo stanziava 10 milioni per promuoverle

Le società benefit oltre che dall'Italia sono riconosciute oggi da 37 Stati Usa, da Colombia, Ecuador, British Columbia (parte del Canada) e Francia. Altri 13 Paesi hanno procedimenti legislativi in corso. In Italia l'onorevole pd e presidente di Assobenefit Mauro Del Barba si è speso per l'introduzione nel nostro ordinamento delle società benefit. «Coniugare profitto, equità sociale e rispetto dell'ambiente è una rivoluzione necessaria a cui si è arresa anche la finanza», dice. Di recente sono stati introdotti incentivi per le aziende benefit. La legge Rilancio mobilita 10 milioni di euro di cui 3 destinati al Mise per la promozione delle società benefit e 7 sotto forma di credito d'imposta nella misura del 50% per il rimborso dei costi di trasformazione o costituzione delle società benefit. Inoltre la legge di Bilancio per il 2020 apre a premialità per le imprese benefit nei punteggi delle gare pubbliche. «Le società a capitale pubblico dovrebbero avere un interesse naturale a diventare società benefit», dicono Eric Ezechieli e Paolo Di Cesare di Nativa. E un dialogo serrato è in corso con il mondo delle *utilities*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lenza alle imprese sulla sostenibilità. «Gli 80 punti sono un obiettivo a cui tendere passo dopo passo, migliorandosi». Nativa è stata la prima B corp in Italia. «Quando abbiamo inserito tra gli obiettivi della nostra attività, al fianco del profitto, la generazione di felicità per le

Marzotto, Crespi D'Adda: cosa sono state se non imprese che si sono fatte carico della responsabilità civile? L'umanesimo del 400 non è forse stato promosso da mercanti? Le benefit corporation sono un ritorno all'antico. E alla tradizione europea, italiana in particolare».

Nel 2019, 181 top manager americani firmarono un documento sulla responsabilità civile d'impresa. «Gli Stati però devono aiutare: oggi è più facile decidere di inquinare che non farlo»

persone, semplicemente la Camera di Commercio non voleva registrare questo cambiamento. Ora le cose sono cambiate. E crediamo sia solo l'inizio di un processo».

Primatista in Europa

La maggiore B corp europea è Chiesi Farmaceutici, 2 miliardi di fatturato e 6.000 dipendenti. Tra i grandi che ha già completato il percorso Danone Italia. La B corp europea con il punteggio più alto (148) è ancora una volta italiana, Little Genius international, è opera nel campo della formazione. «La responsabilità sociale dell'impresa è una invenzione americana datata 1954», spiega l'economista Stefano Zamagni. «Nel mondo anglosassone, infatti, non aveva attecchito la nostra idea di responsabilità civile dell'impresa. Con la responsabilità sociale le aziende si impegnano a non fare: non sfruttare i dipendenti, non inquinare... Alla fine anche il mondo anglosassone ha capito che la responsabilità sociale è un impegno troppo limitato. Ecco perché nel 2010 gli Usa hanno introdotto la benefit corporation. Con essa si torna alla idea italiana di responsabilità civile dell'impresa. Olivetti,

La carta sostenibilità

L'idea di responsabilità civile dell'impresa si sta imponendo velocemente. Un passo importante è stato il documento firmato nel 2019 da 181 top manager Usa. E poi c'è la mobilitazione (utilitaristica) del mondo della finanza. Larry Fink, alla guida del fondo BlackRock, 6,5 trilioni di dollari in gestione, ha avvertito che penalizzerà le aziende non sostenibili. E la ragione è molto semplice: sono più rischiose. Detto questo, il percorso delle aziende che scelgono la strada della sostenibilità non è sempre agevolato, anzi. «A oggi per le imprese è più semplice decidere di inquinare che non inquinare. Il cambiamento potrebbe accelerare se i governi definissero standard a cui tendere per quanto riguarda l'impatto sociale e ambientale», auspica Maria Paola Chiesi, responsabile *shared value and responsibility* del gruppo Chiesi. «Prendiamo i target sulla decarbonizzazione: come Chiesi abbiamo deciso di diventare Carbon neutral entro il 2035. L'Italia però non ha ancora preso impegni. Se lo facesse, sarebbe un incentivo per le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA